

## ANNUS MIRABILIS ROSSINIANO

Chissà per quale coincidenza astrale favorevole la presente stagione sembra rinnovare fasti rossiniani in quantità e qualità. Senza pretesa di esaustività e chiedendo scusa per omissioni non volute, a parte il VIAGGIO A REIMS di Fo a Helsinki (che ho visto solo alla TV), quello di Barcellona (al quale purtroppo non ho avuto modo di assistere) e la CENERENTOLA di Londra (ma era quasi uguale a quella di Parigi), ho avuto la fortuna di assistere all'attesa ripresa -dopo tantissimi anni- del GUILLAUME TELL a Parigi, a una ripresa de LA CENERENTOLA a Garnier, a LA DONNA DEL LAGO in forma di concerto a Bruxelles e in versione scenica a Liegi, a L'ITALIANA IN ALGERI alla Scala e non siamo arrivati ancora nè a Pesaro nè a Bad Wilbad.

Che dire? Il grande Gioacchino non ha perduto niente del suo fascino nè del suo potere sui pubblici più diversi. Direi che succede anzi il contrario, e questo è bene. Ricevuto con piacere ed entusiasmo, con un tutto esaurito o quasi, in questo momento può anche contare su degli interpreti che onorandolo con la sua arte si fanno onore e mietono dovuti allori.

Impossibile -e inutile- fare un resoconto per filo e per segno. Avere una Daniela Barcellona a Bruxelles e Liegi per Malcolm, salutata particolarmente al suo debutto nella capitale belga con un'insolita -per queste parti- tempesta di applausi e bravi, è già tanto. Ma se ci sono in più Alberto Zedda -sul quale non bisogna più soffermarsi: sarà ricordato sempre per la sua serietà, capacità ma soprattutto il grande amore che porta ai suoi autori prediletti- e Rockwell Blake -un signore della scena e dello stile, anche se la voce diventa sempre meno bella, ma ancora in grado di farci capire com'è il tenore rossiniano e come si deve cantare Giacomo, particolarmente quell'incredibile "O fiamma soave"- siamo davvero a livelli impensabili. E Iano Tamar (Elena), se non era alla stessa altezza, forniva una prestazione di tutto rispetto. Di tenori rossiniani parlando, Juan Diego Florez è stato un Ramiro da favola in tutti gli aspetti (il pubblico ha aspettato l'aria ma i primi recitativi e il primo duetto con Angelina non lasciavano alcun dubbio sulla qualità infrequente di questo giovane cantante). Ma è stato anche applaudito con furore nei suoi due interventi solistici nell'ITALIANA scaligera a ragione. Joyce Di Donato si è rivelata come la voce di mezzo più interessante e "naturale" per i ruoli come Angelina, mentre la Kassarova (contestata stupidamente dal pubblico milanese) ha forse esagerato nel registro grave (non sarebbe stata la sola, la prima nè l'ultima) in Isabella ma ha cantato con padronanza delle agilità e una voce importante e omogenea (purtroppo con quella nuova tendenza che speriamo sia soltanto uno smarrimento appena aneddotico). Che dire poi dei "buffi"? Quando avete un Corbelli-Dandini (che più Dandini di lui solo il compianto Bruscantini -e mi si permetta un ringranziamento particolare di tutto quanto ha dato all'arte lirica), un Alaimo-Magnifico (che non era soltanto il nome) e un Regazzo-Alidoro, si può anche pensare che l'età d'oro sia ritornata (ohimé, è solo un momento.ma quale momento!). Ma con la categoria non si finisce qui, perchè a Milano c'erano Pertusi-Mustafà e Antoniozzi-Taddeo, poi nella messinscena di Ponnelle che ancora regge (ed è più valida e moderna di tutte le altre sulle quali non credo valga la pena, il tempo o lo spazio soffermarsi: e poi, chi si ricorda delle messinscene con questi cantanti-attori?). Meno bene il Rossini serio, anche se a dirigerlo c'era Bruno

Campanella nel suo lavoro più completo dal punto di vista artistico. E se pure lí i bassi (particolarmente Vernhes e Smilek) erano bravissimi, e il pescatore di Toby Spence (ruolo impervio se piccolo) inappuntabile, nè Papián nè Giordani (che aveva sí tutti gli acuti, ma questo non basta) convincevano del tutto pur restando a livelli accettabili, mentre Nora Gubitsch cantava un'Edvige alquanto stridula. Jemmy invece era sensazionale: Gaëlle Le Roi. Resta poi il caso Hampson, che di solito non trovo al suo meglio in ruoli italiani, belcanto o no: ebbene, questa volta, anche se forse gli mancavano un timbro più scuro e uno spessore di voce che certo questo baritono non possiede, ha fatto un'ottima impressione sia per il fraseggio che per l'emissione e non ha mai forzato i suoi mezzi con risultati ampiamente soddisfacenti (anche perchè la versione originale francese l'aiuta nello scavo della parola). Tra i registi, da menzionare Francesca Zambello per il TELL, ma non era uno dei suoi migliori lavori in assoluto; tra i direttori d'orchestra, Carlo Rizzi -senza arrivare a risultati di prim'ordine- era competente. Ma quel che conta è che Rossini è tornato in forza un po' dovunque: sacrosanta giustizia.

**Jorge Binaghi**